

Il vicepremier: «Sono anni che chiediamo alla Cina di avviare il dialogo con il Dalai Lama»

Unità PIANETA

Oggi a Roma sit-in all'ambasciata cinese
Domani fiaccolata indetta dai sindacati

La Farnesina: «Intollerabile repressione»

Il ministro D'Alema condanna: ma disertare le Olimpiadi creerebbe divisioni e confusione

di Umberto De Giovannangeli

«NON È TOLLERABILE la repressione e l'uccisione delle persone che protestano; sono molti anni che chiediamo alla Cina di avviare un dialogo con i rappresentanti della popolazione tibetana e, in particolare, con il Dalai Lama perché oltre tutto le sue richieste

sono ragionevoli». È la dura presa di posizione del ministro degli Esteri Massimo D'Alema alle drammatiche notizie che giungono dal Tibet. «Il Dalai Lama non vuole l'indipendenza del Tibet, non vuole rompere l'unità della Cina - spiega il titolare della Farnesina - ma vuole il riconoscimento dei diritti del popolo tibetano. Speriamo - aggiunge - che le autorità cinesi vogliano davvero porre fine alla repressione e avviare un dialogo».

Dal mondo democratico si levano voci autorevoli che pongono la questione del boicottaggio dei Giochi olimpici di Pechino in segno di protesta contro la sanguinosa repressione dei moti tibetani. Per il vice pre-

mier, l'idea di disertare le Olimpiadi per dare un messaggio alla Cina rischia di avviare dibattiti che «servono a dividerci e a far confusione». «I cinesi hanno una particolare responsabilità - rileva D'Alema - è chiaro che chi sta per ospitare una grande manifestazione di amicizia e di sport non può, allo stesso tempo, macchiarsi della responsabilità repressione e dell'uccisione di cittadini inermi». Quella del capo della diplomazia italiana è anche una risposta indiretta a quanti, nel centrodestra, invocano il boicottaggio ritenendolo, come afferma la responsabilità esteri di Forza Italia, Margherita Boniver, «un'arma vincente per la fine della repressione».

Da Milano il leader del Pd Walter Veltroni condanna la «repressione sanguinosa di esseri umani che vogliono tutelare la loro libertà e la loro storia. Mi auguro che la repressione possa cessare e sia imboccata la strada del riconoscimento del popolo

tibetano». A mobilitarsi è anche la «diplomazia dal basso». Cgil Cisl Uil, di fronte alle notizie provenienti dal Tibet di parecchi morti e feriti tra i monaci e la popolazione civile, esprimono «la più ferma condanna dell'uso della forza e chiedono al governo cinese di fermare immediatamente la sanguinosa re-

pressione». I tre sindacati invitano i propri iscritti e militanti a partecipare ad una fiaccolata silenziosa che si svolgerà domenica alle 18:30 in via Bruxelles a Roma, sede dell'ambasciata cinese. Cgil Cisl Uil «si riconoscono e sostengono le posizioni del Dalai Lama che si appella alle autorità cinesi perché rispon-

dano con il dialogo ed una soluzione pacifica al profondo risentimento del popolo tibetano che dal 1950 è sotto occupazione cinese e che è vittima di continue violenze e repressioni», si legge in una nota. Oggi davanti all'ambasciata cinese a Roma si svolgerà una manifestazione di protesta indetta

dal partito radicale, assieme all'associazione Nessuno tocchi Caino alla comunità tibetana in Italia, all'associazione «Donne tibetane», all'associazione «Italia-Tibet» e all'Intergruppo parlamentare per il Tibet, e un sit-in promosso dalla Sinistra arcobaleno. Ai governi occidentali si rivolgono il senatore Fran-

cesco Ferrante e il responsabile Ambiente dell'esecutivo del Partito Democratico, Roberto Della Seta affinché «si spendano subito per risolvere nella maniera più degna questa situazione e prendano seriamente in considerazione la possibilità di boicottare le Olimpiadi».



Immagini della rivolta a Lhasa tratte dalla tv Foto Ap

Diritti insanguinati Boicottare i Giochi di Pechino?

di Umberto De Giovannangeli

Il Tibet insanguinato. Una brutale repressione, che ha già prodotto centinaia di vittime, è in atto da parte dell'esercito cinese nei confronti dei monaci tibetani protagonisti di una protesta non violenta. Pechino non sembra intenzionata a fermarsi, incurante della denuncia delle maggiori organizzazioni umanitarie. Pechino significa anche Olim-

piadi, la più importante manifestazione sportiva al mondo, con relativo megafono di affari pubblicitari, che la Cina si appresta a ospitare ad agosto. Da più parti si invoca il boicottaggio dei Giochi olimpici come forma di protesta contro la repressione in atto. L'Unità ne discute con Jody Williams, premio Nobel per la Pace, lo scrittore Sandro Veronesi, Cecilia Brighi, studiosa dell'Asia e sindacalista, Gianni Vernetti, sottosegretario agli Esteri con delega per l'Asia e per i diritti umani.

1 Dal Tibet giungono notizie angoscianti sul numero delle vittime della repressione. Quale lettura va data di questa drammatica vicenda?

2 Di fronte alla repressione, che coinvolge la Cina, c'è chi propone il boicottaggio delle Olimpiadi. È una via auspicabile?

Jodi Williams

«Chi ha a cuore i diritti sa che ora il boicottaggio è l'unico strumento»

1) «Un movimento di protesta pacifico viene represso nel sangue. Ieri in Birmania, oggi nel Tibet. Cos'altro deve accadere, quante altre vittime innocenti dovranno essere contate, perché il mondo che si dice libero, rispettoso dei diritti della persona faccia sentire la sua voce contro le brutalità perpetrate dal regime di Pechino, grande protettore della giunta golpista birmana e repressore delle istanze di autonomia del Tibet? La credibilità del mondo democratico si gioca oggi in Tibet, come in Birmania e nel Darfur, dove i diritti di intere popolazioni non possono, non devono essere sacrificati sull'altare degli interessi economici che si hanno in ballo con il Gigante cinese. Dobbiamo dire con forza che qualunque silenzio nei confronti della sanguinosa repressione in atto in Tibet sarà un silenzio complice. Un silenzio mortale».



2) «Di fronte alla repressione in atto nel Tibet, come al sostegno dato dal regime cinese alla giunta golpista che ha represso la rivolta non violenta dei monaci birmani, lo strumento a nostra disposizione è il boicottaggio delle Olimpiadi di Pechino. Non vale il discorso che così si danneggia lo Sport, perché lo Sport è portatore di valori che non devono essere piegati alle ragioni dello show-busines. Tutti coloro che hanno a cuore i Diritti Umani nel mondo non dovrebbero seguire le gare in televisione. Il boicottaggio come atto concreto di solidarietà, come forma alta di disobbedienza civile, come tentativo di imporre il disarmo di chi oggi non si fa scrupolo di sparare contro dimostranti pacifici in Tibet. Unite la vostra protesta a quella mia, di Elie Wiesel, Shirin Ebadi, Adolfo Perez Esquivel, Mairead Maguire, Betty Williams, Rigoberta Menchu, nel dire "no" a una Olimpiade che rischia di tingersi di rosso sangue. Il sangue degli innocenti».

Sandro Veronesi

«La Cina è anche il Paese della forza. Lì non può ardere la fiaccola olimpica»

1) «Un po' me lo aspettavo, perché se c'era un momento in cui rilanciare la protesta era questo. I monaci hanno pensato bene di agire adesso perché adesso c'è una maggiore visibilità e attenzione del mondo legata al prossimo appuntamento dei Giochi olimpici di Pechino. Ciò che non mi ha stupito è che a guidare la protesta, trasformata dalle truppe cinesi in un massacro, siano stati i monaci buddisti; non mi ha sorpreso perché i monaci sono le persone meno controllabili, le meno attratte da quelle prospettive di prosperità materiale che oggi la Cina mette davanti a tutti e a tutto. I monaci hanno altri valori, altre priorità, un'altra prospettiva che non è il videotelefono. La loro battaglia di libertà non ha prezzo».



2) «Se il boicottaggio venisse attuato sarebbe un fatto molto importante. L'Occidente e l'Africa devono decidere di organizzare competizioni sportive ad altissimo livello altrove, non sono certo gli impianti sportivi o le strutture logistiche che mancano. Non è da chiedere agli atleti di rinunciare a gareggiare, vedendo così vanificati i loro sacrifici. Si tratta di chiedere a chi governa lo sport mondiale e ai responsabili politici di far vivere i valori sportivi e quelli agonistici altrove. La Cina non è solo, e già questo peraltro sarebbe sufficiente, la repressione in Tibet ma è anche il Paese che continua a detenere il record sinistro delle esecuzioni capitali, il cui numero reale non è dato sapere. Stiamo parlando di un Paese in cui anche i cattolici hanno gravi impedimenti nell'esprimere la propria identità religiosa. E proprio in un tale Paese vorremmo far ardere la fiaccola olimpica? In Cina quella fiaccola che vorrebbe essere di rispetto, di fratellanza, di umanità si spegne. Per molto meno, è bene non dimenticarlo, sono state boicottate le Olimpiadi di Los Angeles e di Mosca».

Cecilia Brighi

«Disertare i Giochi è un'arma spuntata. Ma dobbiamo mobilitarci per i diritti»

1) La Cina sa bene che le iniziative internazionali hanno le armi spuntate perché gli interessi economici e commerciali dell'Europa e degli Stati Uniti prevalgono sulla questione dei diritti e della democrazia. E quindi Pechino si può permettere di reprimere con la violenza e con gli arresti qualsiasi forma di dissidenza sia in Cina che in Tibet, ma anche rispetto alla questione birmana. L'Europa e gli Usa prima dell'entrata della Cina nell'Organizzazione mondiale del Commercio, avrebbero dovuto inserire come clausole il rispetto dei diritti umani e del lavoro, non solo per la Cina ma anche per gli altri Paesi. Non è quindi con le misure protezionistiche evocate da Tremonti che si affrontano questi problemi, ma con un profondo ripensamento delle regole commerciali ed economiche che si devono basare sui valori della democrazia, dei diritti e della promozione del lavoro dignitoso. Ed è su questi obiettivi che il Pd dovrà impegnarsi».



2) «Ritengo che il boicottaggio sia in questo caso un'arma spuntata, ciò nonostante ci vuole una forte mobilitazione della società civile, dei sindacati. Il sindacato italiano ha chiesto al Coni di sottoscrivere un impegno, da portare in sede internazionale, perché nella preparazione e nell'organizzazione delle Olimpiadi, i criteri della democrazia, del rispetto dei diritti del lavoro e dell'ambiente, siano condizionanti nella scelta dei Paesi e delle imprese sponsor dei Giochi olimpici. Per queste Olimpiadi, c'è bisogno anche di un impegno politico dei governi che fino ad oggi sono rimasti silenziosi. La questione tibetana e quella birmana - non dimentichiamo che a maggio in Birmania la giunta militare ha indetto un referendum-farsa sulla Costituzione - devono essere poste al centro e in modo urgente dell'agenda internazionale sia dei singoli governi che dell'organismo sovranazionale».

Gianni Vernetti

«Situazione grave, se peggiora ancora ombra sinistra sulle gare sportive»

1) «La situazione è molto grave. Stiamo assistendo ad una repressione violenta, con decine di morti, centinaia di arresti di monaci e di giovani. Il governo italiano, insieme all'Europa, ha rivolto un forte appello alla Repubblica popolare cinese perché interrompa le violenze, rilasci i prigionieri, apra un dialogo con il Dalai Lama, un leader non violento che non chiede l'indipendenza per il Tibet ma l'autonomia all'interno della Repubblica popolare. Pechino smetta di considerare il Dalai Lama il nemico pubblico numero uno. Io credo che più che il problema, il Dalai Lama rappresenti una opportunità per la Cina. L'Italia chiede anche una inchiesta indipendente e osservatori internazionali che possano monitorare la situazione sul terreno. In questi anni c'è stato un dialogo dell'Italia e dell'Unione Europea con la Cina sul tema dei diritti umani. Qualche progresso c'è stato ma c'è ancora molto da fare nel campo della libertà religiosa, della libertà di stampa e di pensiero. Sulla pena di morte, poi, la Cina detiene ancora il record mondiale delle esecuzioni capitali: anche in questo settore dopo il voto alle Nazioni Unite sulla moratoria universale, attendiamo progressi significativi. La Cina ha saputo cogliere in questi anni fino in fondo le opportunità offerte dalla globalizzazione dell'economia, ora accetti anche la sfida della globalizzazione dei diritti umani».



2) «Monitoreremo con attenzione l'evolversi della situazione e certo una eventuale ulteriore degenerazione non potrà che gettare un'ombra sinistra sulle Olimpiadi che dovranno svolgersi in agosto a Pechino. Le Olimpiadi rappresentano una grande opportunità per la Cina: dimostrare di essere una società in grado di aprirsi al mondo, non soltanto agli atleti ma anche alla stampa libera e indipendente».